

DISUNITI CONTRO L'ORRORE

BERNARDO VALLI

IL MESSAGGIO è chiaro, sinistro, non si presta a equivoci. Obama "dichiara la guerra" allo Stato Islamico e lo Stato islamico risponde con un'altra decapitazione.

ALLE PAGINE 6 E 7

Raid, sì dei paesi arabi A Obama l'appoggio degli "alleati riluttanti"

Una decina di nazioni disposte a combattere l'Is E oggi a Parigi il vertice sulla sicurezza in Iraq

BERNARDO VALLI

IL MESSAGGIO è chiaro, sinistro, non si presta a equivoci. Barack Obama «dichiara la guerra» allo Stato Islamico e lo Stato islamico risponde con un'altra decapitazione. Il califfo Al-Baghdadi fa sapere che lui non si lascia intimidire. Le esecuzioni dei due giornalisti americani, James Foley e Steven J. Sotloff, equivalevano a una sfida, erano provocazioni: l'esecuzione del cittadino britannico David Haines, un operatore umanitario, è un avvertimento a Londra, ma il monito brutale è destinato anche a tutte le altre capitali, occidentali e orientali, pronte a partecipare alla grande alleanza anti-jihadista, di cui si discuterà oggi a Parigi. Il boia ha avvertito che ha un'altra vittima di riserva, il britannico Alan Henning.

La morte di David Haines, colpevole di aver voluto aiutare la popolazione siriana in preda alla guer-

ra civile, arriva come una staffilata sull'ampio e confuso schieramento anti jihadista atteso sulle rive della Senna. Dovrebbe essere uno stimolo ad affrettare i tempi di un intervento che si annuncia complesso. Sono in molti a condividerne la necessità e l'urgenza, ma non pochi esitano a impegnarsi militarmente in attacchi aerei e ancor più a terra.

Durante il periplo mediorientale il segretario di Stato, John Kerry, ha raccolto l'aperta adesione di dieci paesi arabi favorevoli all'operazione tesa a «distruggere» lo Stato islamico. Questo non significa che siano tutti pronti a mandare la propria fanteria o a bombardare le province siriane e irachene controllate dai jihadisti del califfo-

to autoproclamato da Al-Baghdadi. Il contributo a una campagna militare può limitarsi a fornire addestratori, armi, aiuti economici, aerei di ricognizione, agenti di intelligence, tende per la croce rossa, medicinali. Visitando la Giordania, la Turchia, l'Egitto, gli emirati del Golfo e soprattutto l'Arabia Saudita, il segretario di Stato ha trovato un'ampia disponibilità politica ma una scarsa voglia di essere implicati direttamente sul piano militare.

Alla conferenza di Parigi, il cui tema è «la pace e la sicurezza in Iraq», il presidente francese François Hollande e il presidente iracheno Fuad Massoudi riceveranno un numero ancora imprecisato di ministri degli esteri. Sembra poco meno di

quaranta. Dei quali dovrà essere misurata la disponibilità dei rispettivi paesi a condividere i rischi del conflitto contro lo Stato islamico. Rischi che non sono soltanto di natura militare. Sul piano religioso o semplicemente emotivo l'alleanza con l'Occidente contro il califfato, sia pur poco credibile secondo le grandi istituzioni islamiche, può urtare la sensibilità di parte della popolazione araba.

In quanto ai dubbi la stessa Francia, nonostante l'esemplare attivismo (che ha portato nelle ultime ore lo stesso capo dello Stato in visita a Bagdad) sarebbe incerta sulla possibilità di estendere le incursioni aeree sulla Siria. Come per altri paesi europei esiste il problema della legalità internazionale.

La quale suscita perplessità in molte capitali. Berlino esclude ogni partecipazione. Più prudenti altri europei studiano partecipazioni non troppo compromettenti. Non è esclusa la possibilità che la Russia, di cui si annuncia la presenza a Parigi, possa porre un veto al Consiglio di Sicurezza sull'estensione del conflitto alla Siria. Mosca è alleato del regime siriano di Bashar Al Assad e quindi si oppone allo Stato islamico suo nemico, non esitando a offrire aiuti al governo di Bagdad. Il presidente russo vorrebbe che Assad venisse riconosciuto come un membro possibile della grande coalizione anti-jihadista.

La stessa richiesta è avanzata dall'Iran. Un altro enigma. Teheran arma e guida le milizie sciite contro lo Stato islamico

sunnita, per sostenere, come gli americani, il governo di Bagdad, ma è al tempo stesso alleato del regime di Damasco, con il quale gli americani non vogliono intese. Per non parlare dei sauditi che in quanto sunniti considerano l'Iran il cuore e l'animatore degli avversari sciiti. Quindi il principale nemico di cui non si può accettare la presenza a Parigi. Paesi incerti sulla natura di un eventuale impegno sono in particolare il Qatar, che ha aiutato non pochi movimenti islamisti, e la Turchia che ha fatto altrettanto, ma che teme soprattutto le conseguenze essendo troppo vicina alle province roventi dello Stato Islamico.

In questo groviglio di interessi, di alleanze mutevoli secondo le situazioni, un punto positivo è la formazione a Bagdad di un governo, guidato dal pragmatico Haidar al Abadi. Il quale tenta di conciliare la maggioranza sciita con le minoranze sunnite. Il governo di Al Abadi legittima l'intervento della grande coalizione in Iraq. Ed è proprio quel che invece manca in Siria, dove non si vuole trattare con Bashar Al Assad. E lui per ripicca respinge ogni intervento straniero, anche se rivolto contro i suoi avversari. Mosca rafforza la sua posizione.

Nel fronte opposto si annuncia la formazione di un'altra coalizione. Secondo il Syrian Observatory for Human Rights i gruppi jihadisti a lungo concorrenti avrebbero firmato alla periferia di Damasco un patto di non aggressione. Al Nusra, gruppo legato ad al Qaeda, fino a poco tempo fa in aperta ostilità con lo Stato islamico, ha sottoscritto una tregua destinata a durare fino alla distruzione del regime "Nussary", espressione spregiata per indicare gli alawiti, nucleo centrale del regime di Damasco. Questo rende più complicata la tattica americana che non esclude di rafforzare i gruppi islamisti contrari allo Stato islamico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Molti temono che una alleanza con l'Occidente sia malvista da una parte della popolazione

Russia e Iran appoggiano la lotta contro i jihadisti ma sono vicini alla Siria e quindi sono esclusi

I PUNTI

KERRY

Diversi paesi arabi sono pronti a partecipare a operazioni di terra e raid aerei contro l'Is. Lo ha detto il segretario di Stato americano Kerry

LA SIRIA

Il capo coalizione nazionale siriana Hadi Al-Bahra auspica l'aiuto di Paesi arabi e Occidente per accentuare la lotta contro Assad e l'Is

SUNNITI GIUSTIZIATI

Otto uomini sunniti accusati di tramare contro l'Is sono stati giustiziati in pubblico dai miliziani jihadisti in un villaggio nel nord dell'Iraq

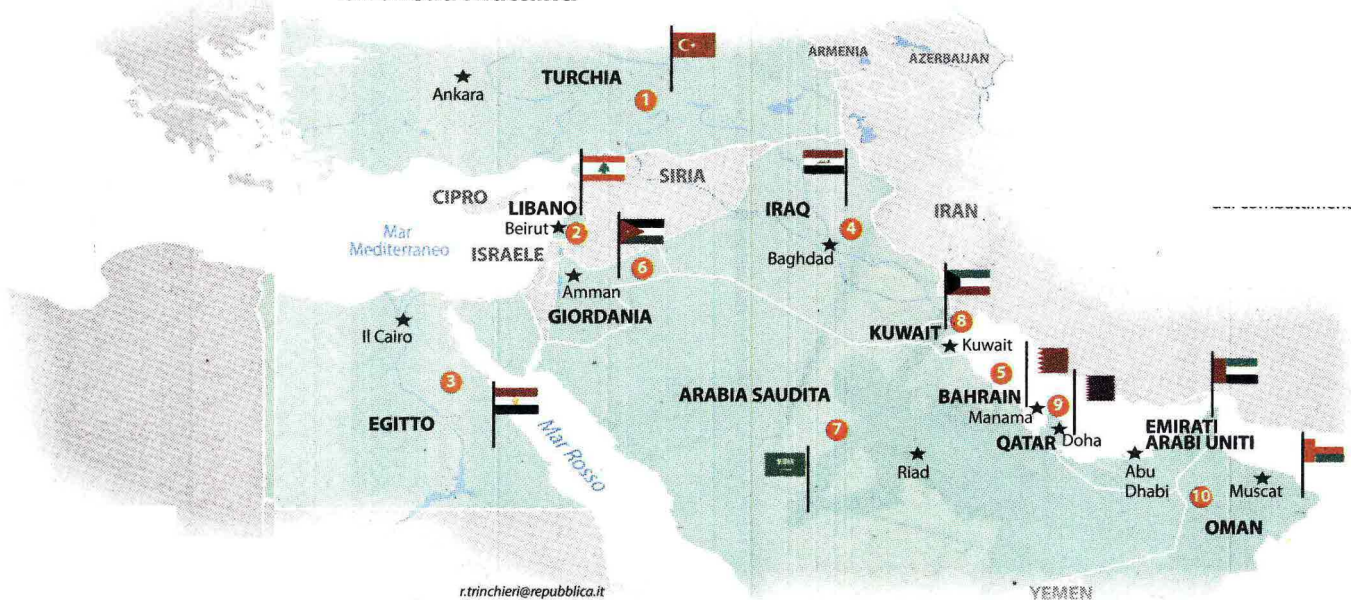


LE BANDIERE NERE

Miliziani jihadisti dell'Esercito dello Stato islamico. A sinistra un caccia americano



Gli alleati riluttanti



r.trinchieri@repubblica.it



1 Turchia

Unico membro Nato delle forze mediorientali, è recalcitrante a offrire proprie basi e un ruolo di combattimento, ma ha fornito **sostegno** e aperte le frontiere ai **jihaisti**

Presidente Recep Tayyip Erdogan



7 Arabia Saudita

Promette **fondi** e basi per addestrare l'opposizione siriana. Questo malgrado l'Intelligence saudita sia ritenuta responsabile di avere creato l'Is

Re Abdullah Al Saud



2 Libano

Ha un ruolo di primo piano nel contenere l'avanzata **jihaista**. Fornisce Intelligence, reparti dell'esercito e milizie di **Hezbollah** nelle aree infiltrate dall'Is

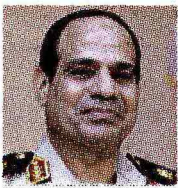
Presidente Michel Suleiman (uscente)



9 Qatar

La base **Al Udeid** è il quartier generale avanzato del **Comando centrale** e delle **forze aeree Usa**. Però Doha sostiene **Al Nusra** e appoggia gli islamisti radicali egiziani e libici

Emiro Tamim Al-Thani



3 Egitto

Considerato dagli Usa **"una forza in prima linea"**, offre un contributo parziale: chiede che la Coalizione si pronunci non solo sull'Is, ma anche contro altri gruppi radicali

Presidente Al Sisi



6 Giordania

Alleata degli Usa, ospita un programma clandestino di selezione e addestramento di ribelli siriani. Parte della coalizione, preferisce limitarsi a fornire intelligence e basi

Re Abdullah II



4 Iraq

Ha accolto oltre **2000 militari Usa**, fornirà gran parte delle "truppe di terra", ma sono gli **sciiti - rivali degli Usa** - e i **peshmerga** a sostenere gran parte dei combattimenti

Premier Haider Al-Abadi



8 Kuwait

Ospita almeno **quattro basi militari americane**. **Stretta alleata dell'America**, ha avuto tuttavia un ruolo di primo piano nel **finanziare e armare i jihaisti**

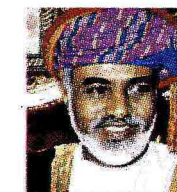
Scelco Sabah Al-Sabah



5 Bahrain

È la **sede della Quinta flotta** e del **Comando centrale della Marina Usa**. Base principale nella regione per ogni operazione di mare, fornisce sostegno logistico e rifornimenti

Re Hamad Al Khalifa



10 Oman

La **base aerea di Thumrait** ospita la **Royal Air Force britannica**. È già stata usata per le operazioni in Afghanistan, e per i voli di sostegno durante la Prima guerra del Golfo

Sultano Qaboos Al Said

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.